

Antropologia molecolare, iconodiagnostica e arte nella riproduzione del volto di Raffaello

di Maurizio Sisti

In questo scritto cercherò, nei limiti del possibile, di fare chiarezza su una questione che ha visto contrapporsi molte teorie sulla veridicità del teschio ipotizzato essere di Raffaello Sanzio e dei calchi fatti su di esso. Molti infatti sono i documenti prodotti a partire dalle esequie dell'Artista, avvenute esattamente cinquecento anni or sono. Come indicato nel titolo l'argomento sarà non solo l'antropologia molecolare, tecnica impiegata per tentare, in questo caso, di "restituire" le sembianze umane al teschio di Raffaello, ma anche l'iconodiagnostica una metodica scientifica da me trattata in una precedente pubblicazione (1), che si addice anche alla presente trattazione. Con grande enfasi giovedì 6 agosto 2020 dagli organi di stampa, e il giorno seguente dalle Reti Nazionali, è stata diffusa la notizia che il *Centro di Antropologia molecolare per lo studio del DNA antico* del Dipartimento di Biologia dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, in collaborazione con la Fondazione Vigamus e l'Accademia Raffaello di Urbino, ha compiuto la ricostruzione tridimensionale del volto di Raffaello. La ricerca scientifica ha avuto quale obiettivo la riproduzione dell'immagine in 3D; lo studio sarà sottoposto per l'accettazione sulla prestigiosa rivista scientifica *Nature* (Nature Publishing Group), una delle più prestigiose riviste scientifiche a livello internazionale. La ricostruzione computerizzata del volto di Raffaello è stata realizzata allo scopo di fugare i dubbi sull'identità dei resti ritrovati nella tomba dell'artista al Pantheon. A tal fine i ricercatori dell'Università di Tor Vergata hanno utilizzato una riproduzione del calco in gesso del teschio custodito presso la cassa natale di Raffaello a Urbino (2). Queste le parole del professore Mattia Falconi, associato di Biologia molecolare: *Finora, nonostante l'accuratezza delle indagini svolte in*

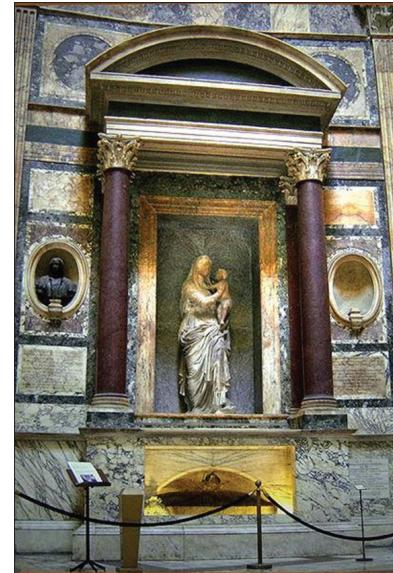
quell'anno (1833) dall'anatomista Antonio Trasmondo, principale artefice dell'ultima riesumazione di Raffaello, eseguita con i metodi non risolutivi del tempo ma all'avanguardia per l'epoca, non vi era certezza che i resti ritrovati e conservati nel Pantheon fossero realmente quelli del Sanzio. Nelle vicinanze dell'altare della Madonna del Sasso durante lo scavo sono state infatti rinvenute numerose sepolture, tra cui quella di alcuni allievi e molti resti scheletrici incompleti (3).

Queste invece le parole di Cristina Martinez-Labarga, professoressa associata di Antropologia forense a Tor Vergata e del professor Raoul Carbone, docente di Grafica 3D Applicata alle Scienze Forensi, presidente della Fondazione Vigamus, che hanno collaborato con il professore Falconi: *La ricostruzione facciale rappresenta una tecnica interdisciplinare in grado di ricreare con buona approssimazione, basandosi esclusivamente sulla morfologia del cranio, il volto di una persona al momento della sua morte. Questa procedura è stata ampiamente utilizzata per svelare i volti di resti craniali di rilevanza archeologica e storica, nonché per l'identificazione quando utilizzata in ambito forense (3).* La professoressa Olga Rickards, ordinaria di Antropologia molecolare all'Università Tor Vergata, spiega inoltre che: *Questa ricerca fornisce per la prima volta una prova concreta che lo scheletro riesumato nel Pantheon nel 1833 appartiene a Raffaello Sanzio e apre la strada a possibili futuri studi molecolari sui resti scheletrici, volti a convalidare questa identità e a determinare alcuni caratteri del personaggio correlati con il Dna come ad esempio i caratteri fenotipici (colore degli occhi, dei capelli e della carnagione), la provenienza geografica e la presenza di eventuali marcatori genetici che predispongono per malattie (3).*

La tecnologia applicata per la realiz-



P.N. Bergeret. Honneurs Rendus a Raphael apres sa morts. 1806, Versailles



Tomba di Raffaello al Pantheon



Raffaello Sanzio. Autoritratto, 1504 -1506.
Tempera su tavola. Galleria degli Uffizi, Firenze



Volto in 3D ricostruito dal Dipartimento di Biologia
dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata

zazione di questo lavoro permette, su ammissione degli stessi autori, infinite possibilità di “rendering” ovvero di “rivisitazioni-interpretazioni”, come a suggerire di prendere con cautela la precisione della metodica, che è intorno all’85% (4). Il risultato di questa operazione è stato confrontato con gli autoritratti di Raffaello e con altre opere di diversi artisti al fine di valutarne l’attendibilità che il professore Falconi riconosce in *particolare in un dipinto che rappresenta un soggetto a ora ritenuto ignoto* (3).

La stampa 3D del risultato ad opera della Fondazione Vigamus sarà infine donata all’Accademia Raffaello ed esposta presso la casa natale del Divin Pittore.

Fin qui la cronaca dei fatti che tuttavia sottende un rilevante problema storico di attribuzione del teschio, o per meglio dire dei suoi calchi in gesso, all’illustre concittadino. La cronaca del ritrovamento delle spoglie di Raffaello e della separazione del teschio dal resto delle ossa per esporlo alla visione altrui è densa di vicende non sempre chiare e in questo elaborato proverò a ripercorrerne gli avvenimenti, facendo infine delle considerazioni in merito al contributo dell’antropologia molecolare (biologia molecolare) allo studio e in particolare all’iconodagnostica.

Molto ci sarebbe da raccontare sulle cause della morte di Raffaello, che alcuni AA. riferiscono essere stata provocata da un avvelenamento da arsenico, legato all’invidia per i suoi grandi successi o da una forte polmonite; altri la collegano a un’infec-

zione da *Treponema pallidum*, agente della sifilide, contratta in seguito alla vita dissoluta condotta dall’Artista. Altre varie teorie riguardano la scelta del Pantheon quale luogo di sepoltura (5), la fantasiosa appartenenza di Raffaello a confraternite segrete di stampo esoterico come quella templare o massonica o l’adesione alla dottrina luterana, che proprio in quei tempi si andava formulando e che pertanto lo poneva in odore di scomunica (5 pag. 12).

Qui si farà solo un breve cenno all’ipotesi dell’avvelenamento che alcuni vogliono sia suffragata dal fatto che, nell’ esumazione avvenuta nel 1712 a quasi duecento anni dalla morte di Raffaello, il suo corpo sia stato ritrovato “incorrotto” come riportano le cronache di Gerolamo Gigli (Siena, 14 ottobre 1660 – Roma, 4 gennaio 1722), letterato e commediografo italiano. Gli stessi ritengono perciò verosimile l’ipotesi di avvelenamento da arsenico in quanto la sostanza, particolarmente tossica, è come se avesse agito con un’intensa attività tassidermica. Nella stessa cronaca viene fatto un riferimento anche a una precedente esumazione, forse quella del 1674, come si vedrà più avanti, e descritto l’abbigliamento che la salma di Raffaello indossava: *Coll’occasione de’ risarcimenti che si fanno alla Rotonda è convenuto mutar luogo al sepolcro del celebre Raffaello, e perciò disumarlo ancora e trasferire il suo cadavere in sagrestia dove è concorsa gran parte di Roma per vedere il sembiante di quel gran pittore pressoché tutto*



Raffaello Sanzio.
Autoritratto con amico, 1518 – 1520.
Olio su tela. Museo del Louvre. Parigi



Raffaello.
Particolare della Scuola di Atene.
Musei Vaticani. Città del Vaticano

incorrotto, quasiché la natura abbia fatto per lui deroga alle leggi universali della morte. È vestito il cadavere d'una toga impellicciata di scarlatto con un cingolo verde prezioso a guisa di cintura, e solo trovasi sfrondata la corona con cui fu sepolto. Se gli sono trovati sotto il capo li cartoni da lui preparati per la cupola della medesima Rotonda, de' quali il Vasari non ha fatto menzione, ed un mazzo di pennelli in mano, li quali dicesi, si trasporteranno nell'Accademia del Campidoglio per conservarsi in quel Museo (6). La versione dell'avvelenamento riportata da Gigli, tuttavia, non fu presa in considerazione né da Luigi Pungileoni (1764 – 1844) (7), né da Johann David Passavant (Francoforte 1787 – ivi 1861) (8), entrambi storici dell'arte e il secondo anche pittore. Secondo loro la morte sarebbe stata collegata all'estremo affaticamento dovuto alle molteplici attività dell'Artista. Tralasciando queste notizie, qui ci soffermeremo piuttosto a considerare le intricate vicende legate al cranio di Raffaello, presunto poiché a oggi non vi è l'assoluta certezza che il calco del teschio presente nella casa natale di Raffaello, utilizzato per l'indagine antropologica dell'Università di Tor Vergata, sia proprio quello dell'Artista.

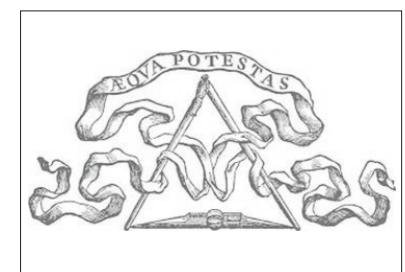
La storia nasce dalle complicate vicende che s'intrecciano, a volte anche con grandi contrapposizioni, fra due sodalizi nella città di Roma: la Congregazione dei Virtuosi al Pantheon e l'Accademia di S. Luca.

La Congregazione dei Virtuosi al Pantheon chiamata in origine Compagnia di S. Giuseppe, ora Pontificia Accademia Insigne di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon, fu fondata nel 1542 dal canonico Desiderio di Adiutorio (1481, Segni – 1546, Roma), monaco cistercense, canonico della Rotonda (il Pantheon) nonché Piombatore delle Bolle Apostoliche, che ebbe sede nella prima cappella a sinistra dell'ingresso della chiesa di S. Maria ad Martyres (Pantheon), dedicata a S. Giuseppe in Terra Santa. La sede fu poi estesa al piano attico del Pantheon dove si trova tuttora. L'Accademia di S. Luca fu fondata nel 1593 da Federico Zuccari (S. Angelo in Vado 1540 circa – Ancona, 20 luglio 1609) dalla trasformazione dell'antica Università delle arti della Pittura di Roma; chiamata così in onore dell'evangelista S. Luca in quanto il primo iconografo della Vergine Maria e perciò protettore degli artisti, in particolare dei pittori. Presso il Museo dell'Accademia con attuale sede nel Palazzo Carpegna sono conservate importanti opere tra cui la tela di S. Luca, che dipinge la Madonna e che la tradizione vuole attribuita a Raffaello. La storia quindi prende origine già nel 1542 quando, trascorsi circa venti anni dalla morte di

Raffaello, si costituì la Congregazione dei Virtuosi, che volle impropriamente far passare quale loro fondatore lo stesso grande Artista; cosa impossibile dal punto di vista cronologico. È vero invece che la Congregazione fu fondata ispirandosi all'opera di Raffaello. Poi, in conseguenza del fatto che le tombe di Raffaello e Desiderio di Adiutorio erano poste non solo entrambe nel Pantheon, ma anche attigue, la storia si infittisce di episodi a tal punto da confronderne non solo i teschi ma anche i sepolcri (9). Ripercorriamone le vicende partendo proprio dalle cronache del tempo riguardanti lo svolgimento dei funerali di Raffaello. Jean-Marie-Vincent Audin (Lione, 1793 – Parigi, 21 febbraio 1851) storico e giornalista francese, dopo una particolareggiata descrizione della cerimonia afferma che: [Raffaello] ...fu sistemato nella nicchia praticata accanto all'altare della Vergine, poi venne chiuso l'accesso alla nicchia con una pietra sulla quale fu incisa l'iscrizione che il Bembo fece in seguito in onore dell'artista. Il corpo rimase esposto nella chiesa per tre giorni. (10). Il cronista precisa che le spoglie mortali furono sistemate accanto all'altare della Vergine in una nicchia poi chiusa con la pietra sulla quale era incisa l'iscrizione del Bembo e non sotto. Inoltre esse furono esposte per tre giorni, contrariamente a quanto affermato da altri cronisti che riferirono di un'immediata sepoltura. Probabilmente occorreva del tempo per la sistemazione dell'arco-solio, adibito a sepolcro e posto sotto l'altare della Madonna del Sasso, dove precedentemente era collocata la statua di Venere, fatta realizzare dallo stesso Raffaello all'allievo Lorenzetto (Lorenzo di Lodovico di Guglielmo, conosciuto come Lorenzo Lotti, detto Lorenzetto, Firenze, 23 giugno 1490 – Roma, 1541) appositamente per la sua tomba poco prima della morte (2). Secondo alcuni è poco probabile che la sepoltura sia avvenuta lo stesso giorno dei funerali in quanto la sistemazione dell'arco-solio avrebbe richiesto alcuni giorni lavorativi, mentre la cerimonia funebre avvenne il giorno dopo la morte di Raffaello, che coincise con il Sabato Santo. L'immediata sepoltura sarebbe stata in netto contrasto con i lunghi preparativi richiesti per la cerimonia degna di un così importante personaggio, a cui avrebbero presenziato le più alte autorità non solo di Roma. In più, solitamente, le sepolture nel Pantheon avvenivano *in pietra* e quindi al lato dell'altare e non sotto di esso. È strano anche il fatto che il corpo di Raffaello fosse stato adagiato in una semplice bara di abete, cosa inusuale per un personaggio importante, come risulterà dai verbali dei lavori di esumazione avvenuti nel 1833 sulla presunta tomba, dei quali si tratterà più avanti, senza una



Emblema dell'Accademia dei Virtuosi al Pantheon



Emblema dell'Accademia di S. Luca



Raffaello (attribuzione). San Luca che dipinge la Madonna. Olio su tela. Accademia di S. Luca – Roma

Particolare dell'autoritratto di Raffaello (?) nel dipinto

adeguata protezione in piombo per prevenirne il degrado (5).

Altri storici quali Andrea Scoto (?), Johann Albert Fabricius (Lipsia, 11 novembre 1668 – Amburgo, 30 aprile 1736), bibliografo e bibliotecario tedesco, Carlo Fea (Carlo Domenico Francesco Ignazio Fea, Buglio, 4 giugno 1753 – Roma, 18 marzo 1836), archeologo e collezionista d'arte italiano e Commissario Pontificio alle Antichità, nelle loro cronache sostengono che Raffaello sia stato tumulato non nel Pantheon, bensì nella vicina chiesa, ora Basilica, di S. Maria sopra Minerva (9).

Il principe Pietro Odescalchi (Roma, 1 febbraio 1789 – ivi, 15 aprile 1856), letterato ed erudito italiano, pur essendo convinto che le spoglie di Raffaello si trovassero nel Pantheon nella sua cronaca riporta che: ... *pure non pochi erano coloro, i quali niente badando all'autorità de' sommi e reputati scrittori si ostinavano in dire, che Raffaello non nei Pantheon, ma sì nella cappella degli urbini in Santa Maria sopra Minerva era stato sepolto quietandosi a certe dicerie, cronache, itinerarii, e che so io.* (11).

Le vicende sono rese ancor più complicate in quanto nel saggio della Graziani (5) si legge che l'abate Carlo Bartolomeo Piazza (Milano il 16 gennaio 1632 - Roma il 23 marzo 1713), in riferimento alla tomba di Raffaello, parla sia della cappella dei Virtuosi ovvero cappella di san Giuseppe di Terra Santa al Pantheon, ma anche della chiesa di Santa Maria della Pietà presso S. Pietro e vicina al luogo dove abitava Raffaello (la casa era posta in piazza Scossacavalli, demolita insieme al quartiere per costruire via della Conciliazione) (12): *Raffaello fu portato a sepolire dal suo palazzo in Borgo dirimpetto a Santa Maria della Pietà, dove fu con solennissima pompa funebre sepolto* (13).

La sepoltura di Raffaello avvenuta nella cappella di S. Giuseppe in Terra Santa, ovvero la cappella a cui facevano capo i Virtuosi al Pantheon, è riferita anche da Gaetano Moroni (Roma, 17 ottobre 1802 – ivi, 3 novembre 1883) bibliografo, dignitario pontificio, bibliofilo, poligrafo e autore del Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica (14).

Come se ciò non bastasse nelle cronache Carlo Fea in un primo momento sostenne che le spoglie mortali di Raffaello si trovassero in Santa Maria sopra Minerva, la basilica nei pressi del Pantheon, confermando inoltre l'autenticità del teschio conservato presso l'Accademia di S. Luca di cui parleremo più avanti. In seguito fu autore di una cronaca dell'esumazione del 1833 nella quale fece sorprendentemente riferimento al luogo del Pantheon, così come riferisce la Graziani (5, 15).

M.E. Graziani, l'autrice del saggio

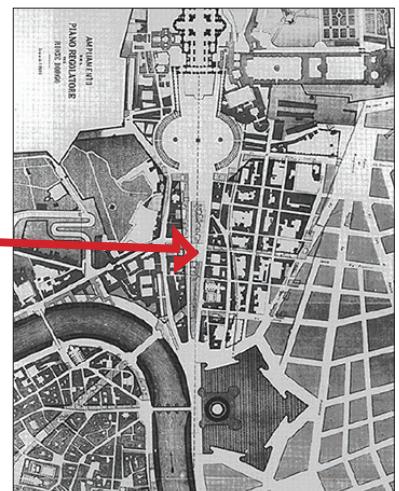
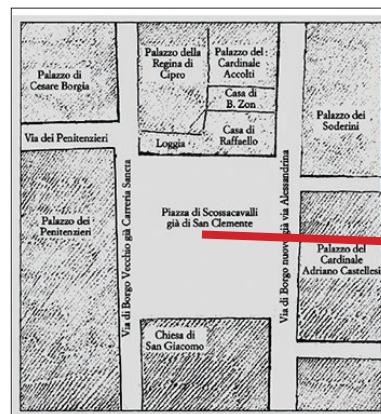
Il mistero della tomba di Raffaello, in accordo con l'ipotesi che i resti ritrovati durante l'esumazione del 1833 non siano quelli di Raffaello, aggiunge anche che il famoso epitaffio che in origine doveva trovarsi sul lato destro in basso dell'altare della Madonna del Sasso sia stato spostato più volte e presumibilmente anche le spoglie di Raffaello, ipotizzando infine che ciò che rimane del suo corpo, già da lungo tempo, non si trovi più nel Pantheon (5).

Secondo quanto riportato nel saggio di Anna Lisa Genovese: *La disputa sulla sepoltura del Sanzio, se nella chiesa di Santa Maria ad Martyres o in quella di S. Maria sopra Minerva, fu risolta il 14 settembre 1833, con il rinvenimento delle spoglie mortali dell'artista sotto l'altare della Madonna del Sasso* (16). Tuttavia in un altro studio della stessa autrice questa certezza in parte si dissolve quando afferma: *Se l'analisi dei dati storici e documentari fin qui esposta fosse esatta, implicherebbe che il teschio tanto venerato, prima attribuito a Raffaello e poi a Desiderio d'Adiutorio, apparterrebbe in realtà ad uno sconosciuto e, senza addentrarci troppo nello spinoso argomento, probabilmente ad uno degli artisti che vollero essere sepolti accanto all'Urbinate ... Non si può non avanzare, a questo punto, l'ipotesi che nel loculo dal quale fu sottratto il teschio [presunto di Raffaello] fossero conservati proprio i resti di Annibale Carracci, il quale volle essere sepolto accanto a Raffaello e i Canonici della Rotonda gli destinaron un "luogo particolare" (9).* Vedremo più avanti che presso l'altare della Madonna del Sasso, durante i lavori del 1833 furono rinvenute numerose sepolture e molti scheletri di altri artisti, tra cui quelli di alcuni degli allievi di Raffaello che vollero essere sepolti accanto al Maestro.

Un altro artista che trovò sepoltura accanto a Raffaello fu Taddeo Zuccari (Sant'Angelo in Vado, 1 settembre 1529 – Roma, 1 settembre 1566), fratello di Federico, come riporta Ticozzi (Stefano Ticozzi, Pasturo, 30 gennaio 1762 – Lecco, 3 ottobre 1836) storico dell'arte italiano, nel suo dizionario dei pittori: ... *Mori Taddeo nella stessa età di Raffaello, che fu il suo unico esemplare; e dal fratello Federico gli fu data onoratissima sepoltura a canto al medesimo nella Rotonda...* (17). È probabile che il suo scheletro fosse tra quelli rinvenuti con l'esumazione del 1833.

Da tutte queste cronache, quindi, non risulta ben chiaro dove fosse stato tumulato il corpo di Raffaello e se a questa sepoltura nel tempo fossero state aggiunte quelle di Peruzzi (Baldassarre Tommaso Peruzzi, Sovicille, 7 marzo 1481 – Roma, 6 gennaio 1536), Zuccari, Carracci (Annibale Carracci, Bologna, 3 novembre

James Anderson. Fotografia del sepolcro di Raffaello, 1900. Opera di Lorenzo Lotti (Lorenzetto), 1520. Pantheon. Roma



Ampliamento del Piano Regolatore del Rione Borgo", con previsioni del piano del 1883. ACS, MLP, Dir. Gen. Ed., V 104, b. 155, f. 440. E' ancora visibile l'abitazione di Raffaello



Raccolte civiche delle stampe A. Bertarelli. Museo Castello Sforzesco, Milano



Paolo Naldini. Busto in marmo di Raffaello su disegno di Maratta

1560 – Roma, 15 luglio 1609) e altri artisti. Da ciò consegue, come afferma Graziani, che l'unico luogo plausibile dove avrebbero dovuto cercare nel 1833 le spoglie di Raffaello, sarebbe stato appunto ai lati dell'altare, escludendo quelle appartenenti ai suoi colleghi (5).

Il mistero della sepoltura è perciò particolarmente intricato, tanto da spingere il Dipartimento di Anatomia patologica dell'Università La Sapienza di Roma in stretta collaborazione con l'Accademia delle Belli Arti, l'Accademia dei Virtuosi al Pantheon e i Musei Vaticani, in occasione del cinquecentenario della morte di Raffaello, a dar luogo al progetto *Enigma Raffaello* (fortemente criticato dallo storico dell'arte Vitaliano Tiberia), che prevede una riesumazione delle sue spoglie, dando per scontato che siano sue, per estrarre il DNA allo scopo di dimostrare l'avvelenamento che si suppone sia stato fatto o voluto dal suo rivale Sebastiano del Piombo (Venezia, 1485 – Roma, 21 giugno 1547) (18). Si parla di possibile riesumazione in quanto non è la prima volta che potrebbe essere condotta, così come non fu la prima volta quella operata nel 1833. Degli avvenimenti dell'anno 1833 e di quelli precedenti tale data qui di seguito ne vengono riportati i fatti.

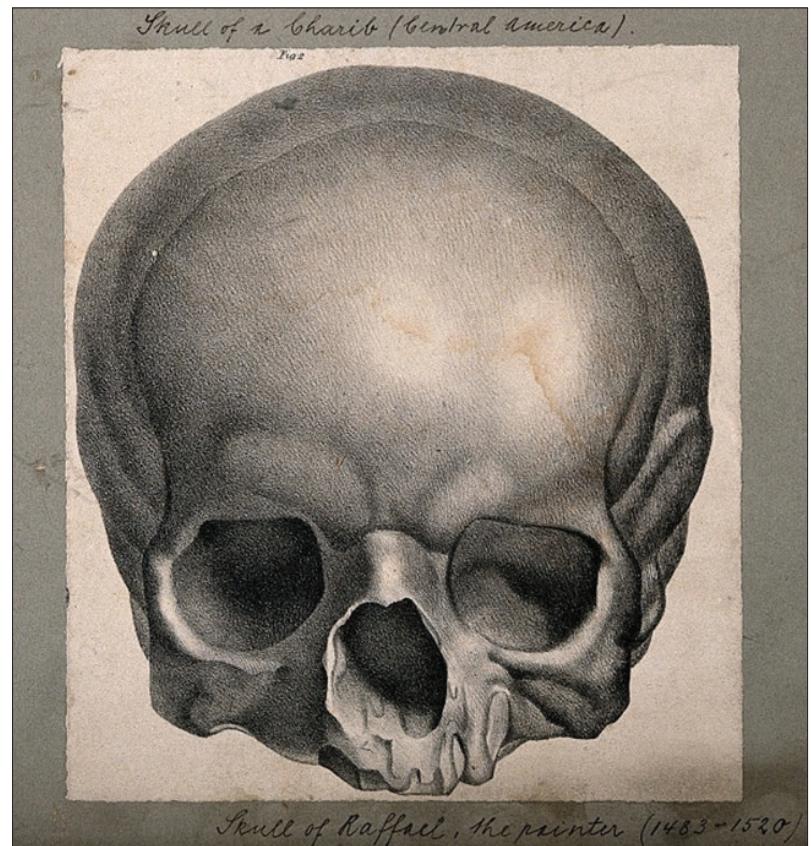
Nel 1674, a distanza di centocinquanta anni dalla morte di Raffaello, il pittore e restauratore Carlo Maratti (Camerano, 15 maggio 1625 – Roma, 15 dicembre 1713), nonché Principe degli Accademici di S. Luca (negli anni: 1664-1665, 1699, 1706 -1713) e grande estimatore di Raffaello, in occasione dell'esecuzione dei monumenti funebri dedicati a Raffaello e ad Annibale Carracci, fece scavare a proprie spese la tomba ritenuta di Raffaello, ne estrasse il cranio per realizzarne un disegno che sarebbe servito allo scultore Paolo Naldini (Pietro Paolo Naldini, Roma 10 giugno 1616 – ivi 7 febbraio 1691) per farne un busto.

Il teschio venne poi (illecitamente?) conservato nella galleria dell'Accademia di S. Luca in una teca ed esposto alla vista degli allievi. Il fatto che nella cronaca di Quatremère de Quincy (Antoine Chrysostome Quatremère de Quincy, Parigi, 28 ottobre 1755 – ivi, 28 dicembre 1849), teorico dell'architettura, filosofo, politico, critico d'arte e archeologo francese (19), abbia usato il termine "scavare" per alcuni deporrebbe ancora una volta del fatto che non fu demolita la tomba sotto la Madonna del Sasso e che quindi Raffaello non poteva essere sepolto nel luogo dell'esumazione avvenuta nel 1833. Nel suo libro Giovan Pietro Bellori (Roma, 15 gennaio 1613 – ivi, 19 febbraio 1696), antiquario e storico dell'arte italiano, scrive: ...l'anno 1674. il Signor Carlo Maratti con a-

nimo grato, e generoso verso sì gran Maestro, da cui sin da' primi anni riconosce la guida de' suoi studii, e l'uso profitto, e per sodisfare insieme al commune desiderio degli studiosi di esso, fece il modello del suo ritratto cavato dalla scuola di Atene, scolpito dopo nel marmo per mano di Paolo Naldini sino al busto, e collocato in un nicchio al monumento di Santa Maria della Rotonda. Aggiunse all'antico epitaffio del Bembo l'altro elogio sotto il ritratto istesso. Quindi, in contrasto con la versione precedente, afferma che il busto di Raffaello è stato realizzato dal disegno di Maratti tratto a sua volta dall'autoritratto di Raffaello, che appare nella Scuola di Atene, non già dal cranio (20).

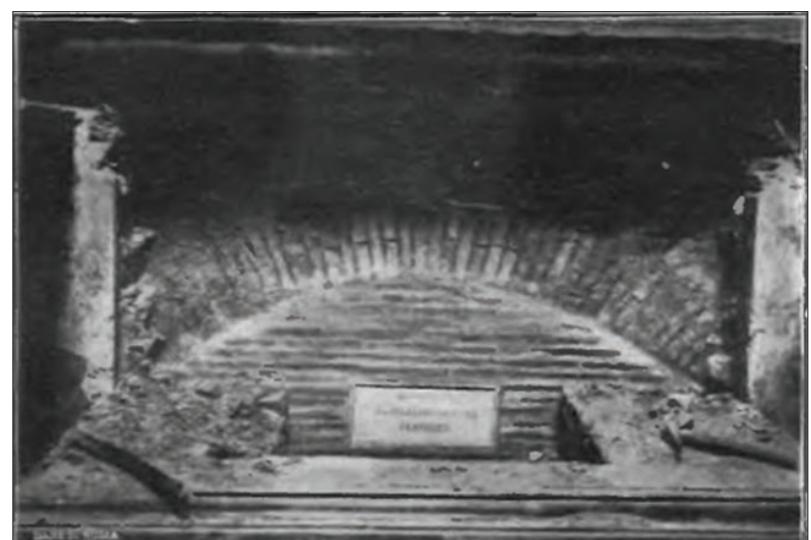
Genovese nel suo saggio ritiene che il luogo della cappella di S. Giuseppe descritto da Moroni quale sepolcro di Raffaello sia stato allora suggerito appositamente per aumentare il prestigio della Congregazione dei Virtuosi. Conseguentemente, anche per giungere a una verifica sull'autenticità del cranio appartenuto a Raffaello, fu deciso nel 1833 di procedere con lo scavo sotto la Madonna del Sasso. Si riteneva così che i risultati di questo complesso lavoro avrebbero portato a una definitiva soluzione del caso.

I lavori condotti sotto la guida di Giuseppe De Fabris (Nove, 19 agosto 1790 – Roma, 22 agosto 1860) scultore e pittore, direttore generale dei Musei e delle Gallerie Pontificie nonché Reggente dal 1830 fino alla sua morte della Congregazione dei Virtuosi al Pantheon, ebbero inizio il giorno 9 settembre dell'anno 1833 e proseguirono fino il 14 settembre, alorché a mezzogiorno furono rinvenute le presunte spoglie di Raffaello. Molte furono le relazioni (cronache) anche della stampa estera sull'avvenimento, tra cui quella di Gigli. I lavori ai quali parteciparono settantatré persone in rappresentanza delle diverse istituzioni, oltre all'anatomopatologo Antonio Trasmondo, al chimico Antonio Chimenti e al notaio Augusto Apolloni per il rogito dell'evento (21), iniziarono con la demolizione della gradinata dell'altare della Madonna del Sasso. In un primo momento essi portarono al rinvenimento di crani e molti scheletri appartenenti a più persone (21) e successivamente più in basso, dietro un arcosolio in muratura, di un intero scheletro e dei resti di una cassa in legno completamente disfatta dall'umidità provocata dalle frequenti inondazioni del Tevere. Nella sua cronaca Giuseppe Barracconi (22) scrive che i denti mandibolari (Fea parla di 14 denti superiori e 15 inferiori) erano bianchissimi e lo scheletro giaceva supino con le mani incrociate sul petto. Fatto questo improbabile in quanto il Pantheon subiva le inondazioni del vicino

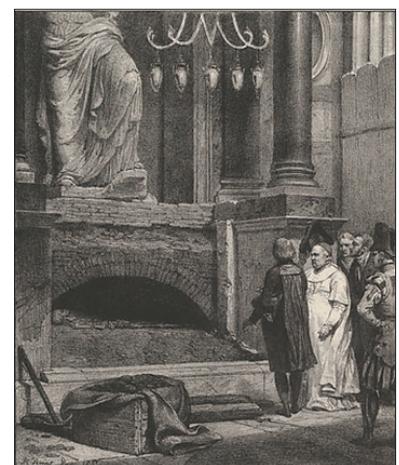


Skull of Raffaello, the painter (1483-1520)

Disegno del cranio ritrovato da Maratta nel 1674, creduto di Raffaello



La tomba di Raffaello dopo demolizione dell'altare

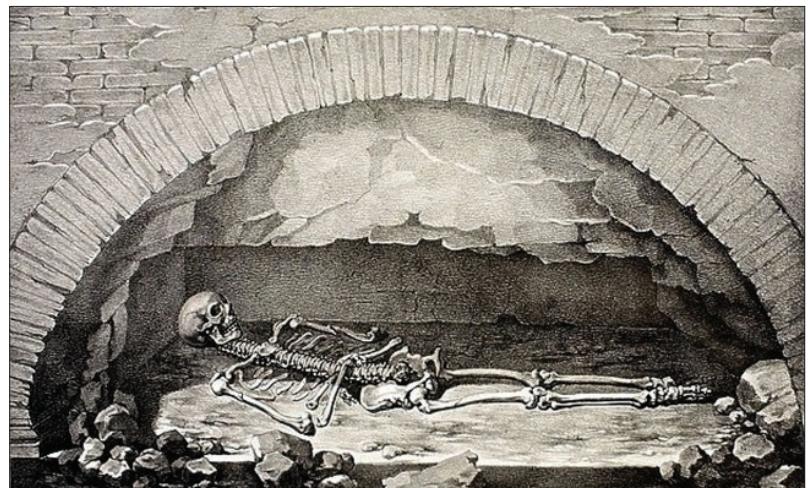


Orazio Vernet. Il cardinal Zurla innanzi alla tomba di Raffaello

Tevere che, raggiungendo la tomba, avrebbero scomposto lo scheletro così come è stato disegnato da Vincenzo Camuccini (Roma, 22 febbraio 1771 – Roma, 2 settembre 1844), pittore e restauratore nonché Principe dell'Accademia di S. Luca (1806 – 1810, 1826), chiamato per raffigurare l'evento prima (15 settembre 1833) e dopo la ricomposizione dello scheletro operata da Trasmodo (16 settembre 1833). Lo scheletro fu misurato e risultò essere lungo sette palmi, cinque once e tre minuti di canna architettonica romana, misura corrispondente a circa 1,64 metri che, secondo il documento della Graziani (5), non corrisponderebbe a quella di Raffaello. A dimostrazione di ciò essa riporta un dipinto del Pinturicchio (Bernardino di Betto detto Pinturicchio, Perugia, 1454? – Siena, 11 dicembre 1513), che si trova nella libreria Piccolomini a Siena nel quale Raffaello appare di più bassa statura rispetto a Pinturicchio, così chiamato per la sua minuta corporatura.

Oltre alle spoglie mortali scomposte del presunto Raffaello non fu ritrovato altro, se non alcuni oggetti metallici probabilmente appartenenti agli abiti che indossava al momento della sepoltura. Le ossa vennero ripulite e lo scheletro dopo la ricomposizione fatta dal Trasmodo, così come lo si vede rappresentato nel secondo disegno di Camuccini, venne esposto al pubblico per otto giorni, sei secondo Muñoz (21). Il 25 settembre lo scheletro fu posto in una cassa di pino sigillata e sistemato in una cappella attigua all'altare. Il giorno 11 ottobre la Congregazione dei Virtuosi al Pantheon fece il calco in gesso del teschio e della mano destra, prima che lo scheletro fosse collocato nella cassa di pino, poi nuovamente sigillata e introdotta insieme a una pergamena in una cassa di piombo anch'essa sigillata. Infine fu posta in un'urna di marmo antica donata da Gregorio XVI. L'arcosolio fu poi adeguatamente murato per proteggere l'urna dalle esondazioni del Tevere e solo dopo i lavori di consolidamento degli argini del fiume, il restauro del Muñoz nel 1911 e quello di Alberto Terenzio nel 1933, l'arca fu esposta alla visione così come la si vede oggi (23) nell'arcosolio ricostruito poco più avanti rispetto a quello originario, protetto da una lastra di cristallo. Vennero trattenuti la laringe e alcuni oggetti di metallo che, unitamente al calco in gesso del cranio e della mano destra realizzati su incarico di De Fabris dallo scultore Camillo Torrenzi (11), furono messi in una teca di legno e vetro appositamente costruita, esposta presso la sede della Congregazione dei Virtuosi al Pantheon. A questo punto era confermata dai fautori della nuova esumazione nel sito dove era stato trovato lo schele-

tro con il teschio l'ipotesi che il cranio trattenuto (trafugato?) da Maratta nell'esumazione del 1674 ed esposto presso l'Accademia di S. Luca non potesse essere quello di Raffaello, bensì quello di Desiderio di Adiutorio, fondatore della Congregazione dei Virtuosi al Pantheon. Stando così i fatti, era quindi necessario giustificare anche perché fosse l'Accademia di S. Luca a possedere il cranio e non la Congregazione dei Virtuosi, quale legittima proprietaria. Questa contradditorietà scaturita dopo gli avvenimenti del 1833 venne risolta di comune accordo fra l'Accademia e la Congregazione, giungendo a un accordo consensuale che da allora divenne la versione ufficiale. Redatta nel 1861 dal segretario della Congregazione, Carlo Ludovico Visconti e pubblicata nel 1869, vi si affermava che il teschio ritenuto di Raffaello proveniva da uno scavo effettuato nel 1690 e che era stato sempre conservato presso l'oratorio del Pantheon, ma che per proteggerlo meglio dagli sconvolgimenti storici in conseguenza della Repubblica romana (1798 – 1799) filo-francese, veniva affidato all'Accademia di S. Luca ritenendo quella sede più adatta. Il 14 marzo del 1893 avvenne la restituzione del teschio unitamente all'urna in marmo pario che lo custodiva. La Congregazione dei Virtuosi, dopo aver sostituito il distico del Bembo dedicato a Raffaello con quello per Adiutorio, la murò nell'ultima sala nell'attico del Pantheon (9). Nella ricostruzione di quegli avvenimenti Genovese ipotizza che il teschio attribuito prima a Raffaello poi ad Adiutorio non appartenga nemmeno a quest'ultimo, in quanto fu riposto nella sua tomba, o quella a lui attribuita, per ridare dignità al religioso. La studiosa ritiene che possa appartenere a uno sconosciuto o a un artista sepolto accanto a Raffaello (9). Ad aumentare le incertezze accenno anche al fatto che, per stabilire l'autenticità del cranio, al tempo della custodia presso l'Accademia di S. Luca, o di quello rinvenuto nello scavo del 1833 si consultarono eminenti studiosi di frenologia, disciplina allora tenuta in grande considerazione, ma che oggi con assoluta certezza non può considerarsi scientifica, in quanto tenta di attribuire peculiari caratteristiche dall'individuo partendo dalla semplice osservazione della forma del suo cranio. Qui non si farà alcun riferimento alle conclusioni di questi studi, che a volte hanno costituito motivo d'imbarazzo se non diilarità presso la comunità scientifica. Al di là di questi avvenimenti, tuttavia, non è ben chiaro quante copie di calchi in gesso furono eseguite non solo sul teschio trovato nell'arcosolio sotto l'altare della Madonna del Sasso nel 1833, ma anche su quello custodito nell'Accademia di S. Luca



Camuccini Vincenzo. Disegni di come furono trovate le ossa di Raffaello prima e dopo la loro ricomposizione a opera di Antonio Trasmondo



Il sarcofago come fu ritrovato durante i lavori del 1911



Il sarcofago nella tomba di Raffaello

dopo l'appropriazione fatta da Maratta nel 1674, quindi prima e dopo la data del 1833. In Europa circolavano molte copie dei calchi di entrambi i crani; una di queste si trova presso il Museo di Anatomia umana "Luigi Rolando" di Torino, ivi giunto nel 1913 dalla raccolta Grall, uno dei frenologi incaricati degli studi di cui sopra, ancora oggi classificato come appartenente a Raffaello. Altre copie sono situate a Parigi nel Musée de l'Homme o a Rouen nel Musée Flaubert d'Histoire de la Medecine. Una di queste è stata realizzata espressamente per Goethe il quale affermava: *Vista quanto mai suggestiva! Una calotta ammirevolmente compatta e tondeggianti, senza la minima traccia di quelle sporgenze, gobbe e bernoccoli che furono poi osservati in altri crani e a cui le teorie di Gall hanno attribuito tanti significati.*

La Congregazione dei Virtuosi fece omaggio all'Accademia di S. Luca di una copia, dopodiché nel 1855 delle quattro copie possedute, due in gesso e due in cera, tre vennero distrutte con le forme dalle quali erano state ottenute e solo una conservata. Nel 1870, su giustificata richiesta della neonata Accademia Raffaello, una copia fu inviata a Urbino ed ebbe la sua prima esposizione nella Cappella di Guidobaldo II nel Palazzo Ducale, protetta da una campana di vetro uguale a quella presso la Congregazione; successivamente presso la casa natale di Raffaello dove si trova tuttora. Durante i lavori eseguiti nel 1911, dietro quella che fu la lapide di Raffaello, di fianco all'altare della Madonna del Sasso fu rinvenuto un loculo contenente uno scheletro senza teschio, che fu prelevato nel 1674 dal Maratta credendolo probabilmente quello del Sanzio e riconsegnato, come abbiamo visto, all'Accademia dei Virtuosi nel 1893.

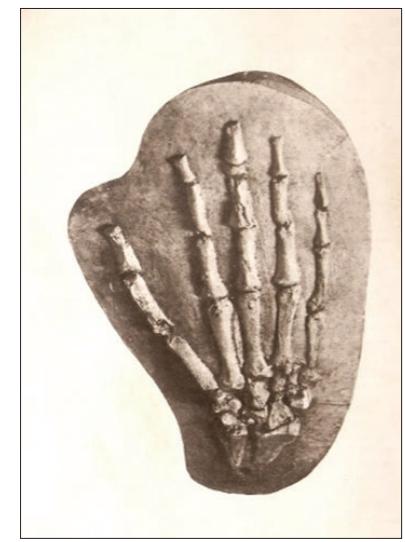
Dopo questa ricostruzione delle vicende reali o più o meno fantasiose intorno alla sepoltura di Raffaello, ma soprattutto sui calchi del suo teschio prima e dopo i fatti del 1833, ritorniamo ai giorni nostri e alla ricerca del Centro di Antropologia molecolare per lo studio del DNA antico del Dipartimento di Biologia dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata. La ricerca è iniziata con il rilevamento dei parametri morfologici e metri sul calco di Raffaello custodito presso la sua casa natale, tenendo conto del fatto che sia con assoluta certezza quello tratto dal "vero" teschio; ma di questo, come ho tentato di spiegare, non c'è certezza. Lascia alquanto perplessi la scarsa o nulla somiglianza del volto in 3D scaturito dallo studio con quello di Raffaello, che più volte si è osservato negli autoritratti, in altri suoi lavori o in quelli di artisti più o meno contemporanei. Dubito che Raffaello si sia ritratto o sia stato ritratto

senza seguire fedelmente le linee del suo volto. Aggiungo: ammettendo la difficoltà tecnica nel definire le caratteristiche fisiognomiche di un volto conosciuto partendo da una superficie "ossea" con tutte le sue protuberanze e avvallamenti, o è la stessa tecnica computerizzata poco o affatto affidabile o, ancor più grave, che ci sia stata un po' di fretta dei ricerchi nel voler esordire con una notizia "clamorosa" nell'anno dedicato alle celebrazioni del cinquecentenario della morte del Divin Pittore. Infine, chiamando in causa l'iconodiagnostica (1) si può rilevare da vari ritratti, in particolare dall'autoritratto e da quello con un suo amico, come Raffaello presenti un leggero prognatismo, cosa che mi sembra non evidente nei calchi del suo cranio né nella ricostruzione in 3D.

A conclusione di questo scritto credo sia opportuno citare, fra i tanti articoli pubblicati (Il Messaggero, AGI, it, Il Corriere della Sera ecc.) sui pregevoli risultati della ricerca, un articolo di carattere particolarmente critico: *Raffaello aveva la faccia di Raffaello o l'inutilità del 3D.* Nel quale l'autore, Maurizio Crippa vicedirettore del quotidiano Il Foglio, così si esprime: ...*Poi esiste il digitale e la tecnologia 3D, ma ben non si capisce, di fronte ai Grandi Dilemmi della Cultura, perché fosse così necessario, per il Centro di antropologia molecolare per lo studio del DNA antico del dipartimento di Biologia dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, impegnare tempo, fatica e soldi per ricostruire in 3D, attraverso il calco in gesso del cranio di Raffaello realizzato nel 1833 e successiva comparazione con i mortali resti, che quello era proprio il volto di Raffaello. Che è uno dei volti più noti e pure autografi della storia dell'arte, e al suo funerale c'era tutta Roma, Papa Leone compreso. La scienza e la tecnologia e pure l'antropologia storica sono una cosa fantastica. Ma applicarli a qualcosa di più utile, e meno somigliante alla celebre mappa in scala 1:1 di Borges, duplicare per saperne quanto prima, non è meglio?* (24).



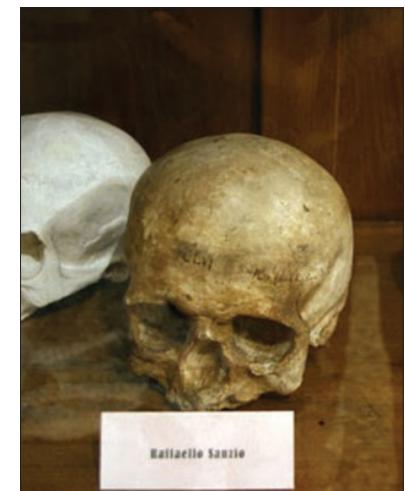
Calco in gesso pietrificato del cranio di Raffaello fatto eseguire dai Virtuosi al Pantheon in seguito al ritrovamento del 1833



Calco in gesso della mano destra di Raffaello



Cranio di Desiderio de Adiutorio, ritenuto di Raffaello, custodito nella teca marmorea presso la Congregazione dei Virtuosi al Pantheon



Calco del cranio ritenuto di Raffaello custodito presso il Museo di Anatomia umana "Luigi Rolando" di Torino



Calco del cranio di Raffaello nella sua prima collocazione

Calco del cranio di Raffaello donato nel 1870 dall'Accademia dei Virtuosi al Pantheon

Calco del cranio ritenuto di Raffaello donato a Goethe

Bibliografia

(1) Sisti Maurizio. *Arte e medicina iconodiagnostica "Come studiare la medicina attraverso le opere d'arte"*. Vivarte, E-book con privilegio. Urbino, 4 aprile 2019.

(2) Sisti Maurizio. *Il monumento a Raffaello Sanzio*. Vivarte E-book con privilegio. Urbino, 18 agosto 2019.

(3) Le scienze 06 agosto 2020. Comunicato stampa. *Raffaello Sanzio: la ricostruzione facciale 3D svela il vero volto del "Dio mortale"*. Fonte: Università Roma Tor Vergata. https://www.lescienze.it/news/2020/08/06/news/raffaello_sanzio_la_ricostruzione_facciale_3d_svela_il_vero_volto_del_dio_mortale_-4776365/

(4) Il Messaggero, 7 agosto 2020. *Il vero volto di Raffaello*. www.cinquantamila.it/storyTellerArticolo.php?storyId=5f-2d07c1e649c

(5) Graziani M. E. *Il mistero della tomba di Raffaello*. la-morte-di-raffaello-da-urbino.blogspot.com/2016/11/tomba-di-raffaello-pantheon-la-morte.html

(6) Gigli Gerolamo. *Il Gazzettino di Gerolamo Gigli*. Nuova edizione corretta col riscontro del codice della biblioteca di Siena per cura di L. Banchi. Milano G. Daelli e C. Editori, MDCCCLXIV.

(7) Pungileoni L. *Elogio storico di Raffaello Santi da Urbino*. Urbino 1829. Per Vincenzo Guerrini. Co' Tipi della V. Capp.del SS. Sagr. Con approvazione.

(8) Passavant J.D. *Raffaello d'Urbino e il Padre Suo Giovanni Santi*. Firenze Successori Le Monnier 1891.

(9) Genovese A.L. *Teschio di Raffaello o teschio di Desiderio d'Adiutorio? Equivoci e imposte su due reliquie di Virtuosi al Pantheon*. www.academia.edu/26972786/Teschio_di_Raffaello_o_teschio_di_Desiderio_d'Adiutorio_Equivoci_e_ipotesi_su_due_reliquie_dei_Virtuosi_al_Pantheon

(10) Audin J.M.V. *Historie de Léon XVI (1844)* - Kessinger's Legacy Reprints. Kessinger Pub Co (10 settembre 2010).

(11) Odescalchi D.P. *Istoria del ritrovamento delle spoglie mortali di Raffaello Sanzio da Urbino*. Roma, Presso Antonio Boulzaler, 1833.

(12) Vannelli V. *Ricerche., Casa di Raffaello (Raffaele Sanzio da Urbino) tra storia, remote cronache e vive attualità. Architettura e psiche. Introspezione sulle immagini permanenti e sui caratteri fondamentali del progetto*. Edizioni Kappa, Roma 2009. www.valtervannelli.it/casa_di_raffaello/casa_di_raffaello.html

(13) Piazza Carlo Bartolomeo. *Emerologio sagro di Roma cristiana e gentile. Ad Alessandro Ottavo pontefice massimo*. In Roma, Per Dom. Ant. Ercole, 1690.

(14) Moroni G. *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, Venezia 1840, vol. I, sub voce "Accademie", sull' "artistica congregazione dei Virtuosi al Pantheon".

(15) Fea D.C. *Nuova descrizione di Roma antica e moderna e de' suoi contorni. Sue rarità specialmente dopo le nuove scoperte cogli scavi, Arricchita delle vedute più interessanti. Compilata per uso dei viaggiatori*. Roma MDCCCXX.

(16) A.L. Genovese, in V. Tiberia, *La collezione della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon: Dipinti e sculture*. Catalogo a cura di Adriana Capriotti, Paolo Castellani. Pontificia Insigne Accademia Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon. Scripta Manent edizioni, 2016. www.academia.edu/29806891/A_L_Genovese_in_V_Tiberia_La_collezione_della_Pontificia_Insigne_Accademia_di_Belle_Arti_e_Lettere_dei_Virtuosi_al_Pantheon_Dipinti_e_sculture?email_work_card=title

(17) Ticozzi S. *Dizionario dei Pittori. Dal Rinnovamento delle Belle Arti fino al 1800*. Volume II. Milano 1818 Tipografia Vincenzo Ferrario.

(18) La Sapienza Università di Roma. *Senato Accademico. Seduta del 26 marzo 2019*. Punto 12.3 Accordo di collaborazione per la realizzazione del progetto "Enigma Raffaello". Deliberazione N. 109/2019.

(19) Quatremere de Quincy A.C. *Istoria della vita e delle opere di Raffaello Sanzio da Urbino*. Francesco Sonzogno, Milano, 1929.

(20) Bellori G.P. *Descrizione delle immagini dipinte da Raffaello d'Urbino nel Palazzo vaticano, e nella Franesina alla Lungara*. Lorenzo Barbiellini. Roma 1751.

(21) Muñoz A. *La tomba di Raffaello al Pantheon e la sua nuova sistemazione*. Vita D'Arte. Rivista mensile illustrata d'arte antica e moderna. Anno 5, vol IX, n. 53, maggio 1912.

Maurizio Sisti, docente di Igiene presso la Scuola di Farmacia e la Scuola di Scienze Biologiche del Dipartimento di Scienze Biomolecolari dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo.

Ringrazio l'amica e collega Prof. Luigia Sabatini per l'*editing*.